

# Appunti e note

Un episodio del governo di Mons. Antonio Riccio,

Vescovo di Lecce nel 1480.

Nella serie dei Vescovi che governarono la Chiesa Cattedrale di Lecce è elencato Mons. Riccio. (1453-1483).

Gli scrittori locali lo dicono *patrizio leccese*; (1) non sono d'accordo fra loro circa l'epoca della sua elezione al vescovado; (2) molto meno sanno la durata del suo governo (3).

Il benedettino P. Pio Gams nel volume « *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae* » scrive che Mons. Riccio fu eletto vescovo di Lecce il 20 luglio 1453; (4) ed il francescano P. Corrado Eubel dell'Ordine dei Conventuali precisa che, per la traslazione di Fra Guidone dalla Sede di Lecce alla Chiesa arcivescovile di Bari, nell'epoca indicata dal Gams fu eletto Antonio Riccio canonico della medesima Cattedrale di Lecce (5).

Del suo governo non ci rimane alcuna notizia; soltanto il Cav. Giacomo Arditì (6), parlando dei Vescovi cittadini leccesi, cita nel 1453 *Mons. Ricci* e, riferendo quanto ha rilevato dal manoscritto del Canonico Nicola Fatalò scrive: « fu altresì per virtù di *prudente sapere carico*. Consigliere della Corte Aragonese ».

Devo pertanto alla cortesia del Cav. Stefano Fortini di Roma tutta la mia riconoscenza se egli, diligente studioso ed esperto ricercatore di documenti presso l'Archivio Segreto Vaticano, mi ha donato copia di un Breve pontificio del 1480 che contiene una notizia la quale sembra che faccia un po' a calci con quel *prudente sapere* di cui tesse l'elogio il Fatalò e che l'Arditì ripete.

Il documento parla di un atto di prepotenza che proprio il Riccio, patrizio leccese, compì a danno delle reverende benedettine di Lecce, comunemente intese « *Monache di S. Giovanni* », violando un privilegio che il Monastero godeva da tempo immemorabile, e forse sin dalla fondazione.

Il documento, come ho accennato, è un breve di Sisto IV, redatto in Roma nel nono anno del suo pontificato, e che reca la data dell'8 agosto 1480 (7).

Va premesso che il Monastero di S. Giovanni di Lecce, dell'Ordine delle Monache Benedettine, godeva di molti privilegi, primo fra tutti quello di esenzione della giurisdizione ordinaria del Vescovo pro tempore. Sicchè monastero e monache erano direttamente soggette alla Sede Apostolica la quale, a tempo opportuno, per affari di un certo rilievo e di grave importanza, nonchè per la visita personale, mandava un Delegato Apostolico.

Ciò non per tanto il Vescovo D. Antonio Riccio con varii mezzi, servendosi di ogni pretesto, aveva tentato e tentava di mandare a monte quell'antico privilegio di esenzione. Egli giunse perfino a dare noie moleste all'Abbadessa ed alle monache pur di giungere lo scopo di averle soggette alla sua ordinaria giurisdizione.

Verso la fine di giugno, o nei primi di luglio del 1480, ciò non è facile precisarlo, le Suore umiliarono supplica a Sisto IV esponendogli che il Vescovo, avendo notato che l'intera Comunità non cedeva alle pretese di assoggettarsi alla sua giurisdizione, perchè *immediate* soggette alla Sede Apostolica, pretendendo egli di affermare la pienezza della sua autorità giurisdizionale persino su detto monastero, una mattina, circondato e seguito da molta gente, si era ivi recato con il fermo proposito di entrare nel Chiostro e sottoporre a visita personale il pio luogo e le monache.

In sintesi la visita consisteva nella verifica dei libri di entrata ed uscita dei beni patrimoniali che possedeva il Convento e che erano amministrati da uno speciale procuratore; nel constatare lo stato di conservazione degli arredi sacri e la loro maggiore o minore quantità, nonchè la qualità delle stoffe e la ricchezza di ricami delle pianete e dei sacri lini; e principalmente nel prendere esatto conto dell'osservanza delle regole e costituzioni, ed informarsi se vi fossero abusi nell'adempimento dei voti; tutto ciò a fine di suggerire i rimedi o per prendere savii provvedimenti per estirpare i difetti. L'interrogatorio al quale si sottomettevano le monache si diceva visita personale. Si faceva allo scopo di rimettere le suore sulla buona strada della perfetta osservanza della vita religiosa se ciò fosse occorso.

Leggiamo: « *Antonius Episcopus Lyciensis variis et exquisitis modis nititur exemptionem huiusmodi infringere, Abbatisse et Monialibus predictis varias super hoc in diebus molestias inferendo, et dum proximis diebus idem episcopus ad monasterium ipsum, cum magna personarum multitudine, causa illud visitandi accederet* ».

Il Vescovo trovò forte resistenza nell'Abbadessa ed in tutte le monache. A niun costo esse volevano permettere l'accesso del prelado — come Ordinario — in detto luogo apportandovi con rispettose proteste, le ragioni della già affermata esenzione: *et nolentes Abbatissa et Moniales predictae*

*prebere eidem Episcopo aditum ad eas sibi allegantes, cum debitis protestationibus, exemptionem predictam ».*

D'altra parte non a torto le monache tenevano duro a non cedere nel loro privilegio, poichè malevoli e cattivi ve ne sono in tutti i luoghi del mondo; e quindi non sarebbe stato difficile che una tal visita avesse destato sospetti ledendo il loro buon nome; perciò tentarono di opporsi.

Ma a che pro valsero le proteste delle reverende benedettine?

Mons. Riccio non tenne alcun conto di esse; nel suo animo intese ridestarsi l'orgoglio offeso e, servendosi della prepotenza — ch'era ancora una caratteristica di alcuni patrizi leccesi in quell'epoca di lotte — con la violenza ed a mano armata, comè si legge nel documento, disprezzando tutte le proteste, soprassedendo a qualsiasi privilegio, non curandosi di possibili richiami da porte della Curia Romana, ordinò che si aprissero violentemente le porte del monastero: « *Episcopus ipse, manu armata, exemptione et protestationibus huiusmodi spretis, portas dicti monasterii violenter fregi fecit ».*

Immaginarsi lo sgomento delle reverende suore ed il parapiglia che successe in quel terribile momento!...

Tra il vociare assordante delle monache le quali, per la rabbia, battevano le mani e pestavano forte i piedi a terra, chi correva sbalordita da un punto all'altro; chi saliva e ridiscendeva rapidamente le scale; quasi tutte erano in preda ad agitazione e nervosismo... avvenne un momento di orgasmo e di confusione generale.

Povere diavole!... dopo tutto avevano ragione. Esse restavano sorprese come mai un vescovo fosse giunto a tanto eccesso da sporgliarle violentemente — e con abuso — di un privilegio sino allora goduto pacificamente, esponendole al vituperio della gente, ed a farle perdere la stima che godevano presso le persone serie ed assennate della Città di Lecce (8).

Monsignore, entrato nel Monastero, agì con autorità sottoponendole alla visita personale non ostante e contrariamente al privilegio invocato di esenzione: « *et monasterium ingressus, easdem, Abbatissam et Moniales, sua auctoritate ordinaria visitavit, preter et contra exemptionem et privilegia predicta ».*

Il Pontefice rivela che l'Abbadessa rimase molto scossa dell'atto violento del vescovo e patrizio leccese compiuto a danno del monastero. Fa notare che, sebbene le monache non fossero state censurate con nota di gravi mancanze commesse, e per cui il prelato si era potuto spingere a quell'atto di prepotenza, tuttavia le medesime per non mostrarsi ribelli e per non voler troppo contraddire il Vescovo, benchè con timore, parzialmente tollerarono e permisero la visita di Mons. Riccio facendo apparente

atto di sottomissione... ma con un certo chiodo doloroso nel cuore, per quanto dirò subito.

Il Riccio — giova notarlo — si mostrò astuto diplomatico; cercò di menare acqua sul fuoco da lui acceso con l'atto prepotente compiuto; inzuccherò bene la pillola amara fatta ingoiare alla impaurite monache con una parola di lode che rivolse alle medesime nell'accomiatarsi da loro.

Constatata, infatti, l'esatta osservanza delle regole e la scrupolosa osservanza dei voti emessi nella professione, non risparmiò lodi. Egli, anzi, si premurò di lodarle esternando il suo compiacimento ed affermando di essere giusta e meritata la fama che sempre avevano goduto di pie e buone religiose: « *qui eas in odore bone fame et laudabilis vitae, ac iuxta regularia monasterii et ordinis predictorum instituta vivere repperit* ».

Non rimasero contente; e molto meno si dichiararono soddisfatte di questo attestato di lode le Benedettine di Lecce!...

Tutte: Abbadessa, monache e converse, umilmente supplicarono Sisto IV affinché per la violenza ed ingiuria loro arrecata, ed ancora in risarcimento dell'umiliazione patita si benignasse di porre urgente rimedio. Chiesero, quindi, che con sovrana autorità prendesse energici provvedimenti perchè in avvenire non più vivessero sotto l'incubo della paura sofferta.

Il Papa è chiaro: « *quare pro parte Abbatisse et Monialium predictorum nobis fuit humiliter supplicatum, ut eis adversus violentiam et iniuriam huiusmodi et alias indemnitati earum super exemptione et aliis premissis opportune providere* ».

Dal provvedimento preso s'intuisce subito che Sisto IV ritenne giusto che il privilegio d'esenzione si dovesse rispettare; perciò quanto per timore si operò dalle monache, e con violenza si compì dal Vescovo di Lecce il « *venerabilis frater noster Antonius* » era nullo e quindi privo di effetto.

Sicchè accogliendo le suppliche delle buone Monache di S. Giovanni comandò che si spedisse un breve indirizzato ai Vescovi di Aquino, di Nardò e di Castro.

Ordinò che tutti e tre, o due di essi, oppure soltanto uno fra loro richiamassero il vescovo di Lecce e con lui quanti altri cooperarono e contribuirono a molestare le monache benedettine leccesi, sempre che ciò fosse stato prima accertato con scrupolosa e rigorosa inchiesta.

In conseguenza ingiunse che Abbadessa e Monache fossero rimesse nel pieno ed immediato possesso e godimento dell'antico privilegio *d'immediata soggezione* alla Sede Apostolica. Comandò ancora ai predetti Vescovi che assistessero efficacemente le Suore con l'aiuto di forte difesa; e che mai più

si permettesse detto Vescovo, od altri, di molestare indebitamente le medesime nei diritti e privilegi di esenzione ab immemorabili goduti.

Se Mons. Riccio addusse delle ragioni per giustificarsi di quell'atto — non certo prudente — non è dato di saperlo.

Il ricercatore di notizie e di documenti negli Archivi è adusato a fare continui atti di pazienza. Mentre si rallegra che, avuto un primo documento, gli sarà facile di trovarne un secondo che illustri e completi il primo, spesso rimane a mani vuote.

Ma l'Archivio Vaticano è un mare magnum... Chi sa?!

Nell'attesa paziente, almeno per ora, accontentiamoci di avere conosciuto questo breve episodio del governo di Mons. Antonio Riccio che pure fa parte della storia di Lecce.

*Roma, 27 maggio 1936 - XIV.*

LUIGI GUGLIELMO-RIZZO

#### MOTE

(1) G. B. CANTARELLI — *Monografia storica della Città di Lecce* — Lecce, 1885, Tip. Editrice Salentina, pag. 150

— PIETRO PALUMBO — *Storia di Lecce* — Lecce 1910, Tip. Giurdignano, pag. 126.

— Sac. GUGLIELMO PALADINI — *La Chiesa Cattedrale di Lecce nel glorioso succedersi dei secoli*, Lecce 1923, Stab. Tip. Giurdignano, pag. 12.

— Cav. Sac. GUGLIELMO PALADINI — *Studi e Memorie Storiche sull'antica Lupiae o Sibari del Salento*, Lecce 1932, Tip. « La Modernissima », pag. 93.

(2) CANTARELLI e PALUMBO, opere citate, lo danno eletto Vescovo nel 1460; Paladini è nell'incertezza; giacchè in un opuscolo lo riporta eletto nel 1453; nell'altro lo segna nel 1457.

— SANTE DE SANCTIS, nel volume « *I Martiri Salentini* » — Lecce, Tip. Del Vecchio 1871, a pag. 271, riporta il Vescovo Antonio Riccio nel 1460 e ce lo presenta con la cocolla del frate. Si legge: « 1460 — *Fra Antonio Riccio* da Lecce fu il XXXII Vescovo di Lecce ».

— FERDINANDO UGHELLI — *Italia Sacra* — Vol. IX, pag. 82 scrive: « *Antonius Riccius, civis et nobilis Canonicus Lyciensis ad patriae sedem evectus 1453, die 13 Kal: Augusti, sedit ann. 33, Excessit anno 1484, post cuius obitum etc.*

(3) Nelle *Cronache* di M. ANTONELLO CONIGER mandate in luce dal Sig. Gustavo Palma, si legge: « Die 24 novembre (1483) in Lecce fu morto lo Reverendissimo Antonio Riccio de Lecce Episcopo di Lecce, lo quale possedette lo pescopato anni 30, che poi non ci fece altro beneficio se non che fece tre porte de legno e chiantau uno datilo (piantò una palma).

L'Ughelli è in contraddizione con se stesso: se l'elezione del Riccio avvenne nel 1453 e governò 33 anni, la sua morte sarebbe avvenuta nel 1486. Intanto perchè ha scritto: *excessit anno 1484?*

Il Gams e l'Eubel lo riportano morto nel 1485; sicchè governò 32 anni.

Mancando l'atto di morte nella chiesa cattedrale di Lecce, stimo che sia da accettarsi la data annotata dal Coniger «*24 novembre 1483*». Egli visse in quell'epoca; sicchè riportò nelle *Cronache* la vera data ed annotò, quasi in tono sarcastico, quel tanto poco di bene fatto: «*fice tre porte di legno e chiantau nu datilo*». Mi meraviglio che non abbia annotato in dette *Cronache* l'episodio che narro.

(4) P. PIO GAMS — *Serie dei Vescovi della Chiesa Cattolica* — Parte II, Ratisbona 1873, Tip. Giuseppe Giorgio Manz.

(5) CORRADO EUBEL — *Gerarchia Cattolica del Medio Evo* — Anno 1431-1503, Vol. II, pag. 195.

(6) Cav. GIACOMO ARDITI — *La Corografia fisica e storica di Terra d'Otranto*, Lecce 1879, Stab. Tip. Scipione Ammirato.

(7) ARCHIVIO SEGRETO VATICANO — *Armadio XL*, Vol. I, Fol. 1, N. 4.

(8) IBIDEM — *Documento citato*.